



di C.B.

## Polverone di carbone

*Dal supplemento Carbone Informazioni*

venerdì 20 gennaio 2017



Non poche sono le polemiche di politici e associazioni ambientaliste sollevate dalla richiesta del ministero dello Sviluppo economico e di Terna ad Enel di tenere ancora in vita le centrali a carbone di Genova e Gualdo Cattaneo per sopperire al calo di offerta del nucleare francese. Due centrali obsolete e poco competitive rientranti nel piano di dismissione Future-e di Enel. La centrale di Genova, che ha smesso di produrre il 13 agosto nonostante l'Aia scada quest'anno (v. Carbone Informazioni 24/9/16), ha un solo gruppo in funzione da 150 MW, mentre la centrale umbra due da 75 MW. Tra le due, la seconda presenta costi maggiori di logistica in quanto il carbone viene scaricato nel porto di Ancona e da lì trasportato in centrale via camion (v. Carbone Informazioni 10/12/16).

Dura la posizione del Coordinamento Free che si è detto incredulo per la scelta di un impianto caratterizzato da una tecnologia molto meno flessibile dei cicli combinati. Oltretutto l'impianto di Genova è a 80 km dal ciclo combinato installato nella centrale Enel di La Spezia. La scelta non sarebbe giustificata dal minor costo rispetto alle alternative, in quanto la riattivazione per un breve periodo di un impianto fermo introdurrà oneri aggiuntivi sulle spalle dei consumatori. Assocarboni invece non si è scomposta più di tanto, perché non è la prima volta che il carbone "dà una mano" alle altre fonti. Come avvenuto in Francia qualche anno fa, quando la siccità estiva lasciò a secco le centrali nucleari.

Al di là delle polemiche bisogna precisare che, come prevede l'iter nel caso di chiusura di una centrale elettrica, la società proprietaria deve inviare al ministero dello Sviluppo economico la richiesta di dismissione dell'impianto. A sua volta il Mise deve effettuare una verifica tecnica insieme a Terna per valutare l'impatto sulla rete nazionale. Il venir meno dell'export nucleare francese (che copre all'incirca il 15% del fabbisogno nazionale) in modo così repentino, la copertura idroelettrica nei mesi autunnali ritenuta insufficiente (v. Staffetta 8/12/16) e il fattore climatico hanno indotto Terna a richiedere già a novembre al Mise di far sospendere ad Enel la dismissione degli impianti per garantirne la disponibilità, finché permarrà lo stato di emergenza. Poi questi saranno dismessi. Al momento, a quanto si apprende, solo Gualdo Cattaneo sarebbe in produzione da qualche giorno e mercoledì una portarinfuse ad Ancona ha anche scaricato 7.000 t di carbone, mentre Genova è ferma e domenica riceverà 4.000 t. E tuttavia potrebbe restare spenta.

Ora sarebbe da capire perché, con una capacità installata di circa 115.000 MW e una domanda giornaliera che viaggia oltre i 50.000 MW, sia stato necessario ripescare "in zona Cesarini" due centrali obsolete, costose dal punto di vista logistico (Gualdo) e poco flessibili. Soprattutto dopo anni in cui il mantra è stato l'overcapacity, il calo dei consumi elettrici e il boom delle rinnovabili a scapito del

termoelettrico. È vero che i 115.000 MW vanno considerati con beneficio d'inventario in quanto potrebbero crearsi strozzature nella rete elettrica e gap produttivi a causa delle fonti rinnovabili più esposte al fattore climatico (siccità, troppo vento, poco vento, neve, etc.). Alla fine la riaccensione delle due centrali è una misura temporanea, che durerà giusto il tempo di far rientrare la crisi, e non prefigura un dietrofront governativo sull'abbandono del carbone (oramai copre un 9% scarso di fabbisogno nazionale). Tuttavia mette in luce una fragilità del nostro sistema elettrico e pone l'interrogativo se il nostro mix energetico, tendente al verde-azzurro, ci ponga al riparo da fenomeni eccezionali. Il che non lascia tranquilli. (Carlo Baldassarre)



Peso: 2-57%,3-12%